

fibro soverchiamente celebrato dagli uni, acerbamente censurato dagli altri, contribuì a quelle diffidenze, sembra legittimare quelle proteste. Pur poteva rendere più caute le prime, meno unanimi le seconde il fatto, che proprio noi levammo, anni fa, la voce contro il De-Amicis, contro il suo manierismo lagrimoso e vacuo, quando il dirne male non era ancora venuto di moda. Ma non ignoriamo la fortuna delle parole e il fatale impero dei concetti di convenzione pur sugli ingegni, che se ne reputano incontaminati.

Or quando una maggioranza, per vezzo rettorico, si butta alle ostentazioni della sensitività, e una minoranza renitente e sdegnosa, per orrore del vezzo comune, s'impettisce si imbroncia e ci tiene a parere spietata — la sincerità, dall'una parte e dall'altra, è venuta meno. — Se falsa è la commovibilità di moda degli uni, non occorre meno uno sforzo intenzionale a sostenere la costante durezza degli altri: e così, da entrambe le parti, il convenzionale si sostituisce alla naturalezza, la preoccupazione del parere mutila, comprime o dissimula qualche parte dell'essere: comunque, la spontaneità se n'è ita — e con essa la verità.

Noi, eccentrici anche in seno alle minoranze, volemmo sottrarci a questo convenzionalismo della ribellione, che non ha meno le sue pose, le sue falsità, la sua retorica appunto perchè prende norma ed atteggiamento dalla retorica degli avversari. Noi volemmo restaurare la semplicità dell'essere, senza le preoccupazioni del parere.

E poichè, per l'accennata mania dei contrasti, veggiamo dall'opera degli stessi amici nostri rifermate e continuate nel comun pensiero della folla alcune funeste supposizioni — che i manzoniani, gl'idealisti, i rettorici al lattemiele abbiano essi soli il privilegio del cuore — che le verità moderne della scienza, di cui siamo devoti, abbiano la faccia inamabile — che le rivelazioni della realtà non siano da apprestarsi a giovinetti e a fanciulle, abbiano voce di sconfitto deleterio, offuschino il senso morale — che per tener alto il volo del pensiero e viva la fiamma degli affetti soavi e generosi occorra, quindi, affidarsi a quei lusingatori delle vecchie fedi, a quei denigratori delle nostre ricerche, a quei mercatanti di babbole e di lagrime — così noi non esitammo a porre nella nostra insegna quella parola *Cuore*, che sarebbe piccineria escludere dal nostro dizionario, sol perchè screditata dall'abuso che altri ne faccia.

Tanto più che essa corrisponde, nell'intenzione nostra, a un concetto d'integrazione del nostro lavoro intellettuale: e simboleggia nel nostro campo una *forza effettiva*, che è grave errore dissimulare, mentre il cuore è precipua dote, checchè si voglia far credere in contrario, di questi ribelli che hanno la debolezza di voler sempre parere spietati.

Integrazione: perchè la Critica non è tutto, nè, da sola, può arrivare a tutto.

La Critica non è la Vita. Essa non giova all'Arte, se questa manca d'ispirazioni; come la Fisiologia non giova all'infermo, se questi non ha più fiato. La Critica è la coscienza della vita, e ne illumina gli atti e il cammino: ma per operare e camminare occorre essere vivi, e la vita non viene da lei.

Sappiamo, che si volle miscenoscere ogni influenza alle virtù morali e al sentimento nella storia, per far dipendere il progresso unicamente dal corso delle *idee* (Buckle): ma noi veggiamo che le *idee* non riescono mai ad attuarsi,

tico il programma; auguro che il giornale somigli al programma e smettisca il nome, o meglio, l'impressione che fa il nome. » Un altro: « Il *cuor* messo lì mi puzza troppo di romantico; quel *critica* mi rammenta la *Rassegna critica della letteratura italiana*, che è un oppiato. » Un terzo: « Francamente, non mi piace quel *Cuore* davanti alla *Critica*! ma sono così sicuro che il contenuto sarà migliore del titolo, che m'impegno di collaborare ecc. » Finalmente un valoroso pubblicista milanese disse che avrebbe preferito « *Critica senza cuore* ».

a diffondersi, a vincere, se non diventando sentimenti, affetti, passione — in una parola, se non scendendo nel *Cuore*. Le grandi battaglie, le grandi rivoluzioni sono bensì pre-compiute nella scienza e di lunga mano elaborate dalla critica: ma per concretarsi nella vita, hanno d'uopo del vigoroso moto delle moltitudini, che solo vi recano il loro *Cuore*. E v'è nella storia, ad ogni epoca, un gruppo, una serie di fenomeni psicologici, di misteri umani, che per secoli rimasero incompresi: gli intelletti più acuti non vi dettero importanza: vennero un uomo o più uomini di cuore, e dischiusero l'enigma. Il *Cuore* aperse le porte alla Critica. Così le intuizioni dei poeti precedono spesso le deduzioni della scienza, e le provocano.

V'hanno poi temi e verità, intorno alle quali spesso il *Cuore* ne sa più della ragione. Non già che da noi si attribuisca al *Cuore* virtù di vedere più che l'intelletto (1): ma come l'Egoismo chiude gli occhi e le orecchie della mente sovra una quantità di problemi e di veri, che lo scomodano o lo minacciano: così il *Cuore* li apre, ed aiuta perciò le più larghe comprensioni dell'intelligenza. Quando intorno a noi udiamo una folla di bimbi gravi deridere, senza mostrar bene di comprenderle, le « quarantottate » dei nostri padri, o le incomposte aspirazioni delle odierne plebi ancor troppo inalfabete, pensiamo che cotestoro non mancano di facoltà critica, poichè anzi se ne pavoneggiano: ma la loro Critica è così meschinella e superficiale, perchè mancano di *Cuore*. Così nelle lettere, niuno vorrà dire certo che la tendenza critica oggi faccia difetto: eppure poco essa produce di originale e di profondo. Pedanterie erudite su reliquie d'antichità o su varianti di versi classici o sulla scoperta d'un amoruzzo inedito d'un uomo celebre o sulla ennesima pubblicazione d'un *Der Talpen* qualunque dell'università di Berlino o di Vienna o di Peretholek: per questi alti subbietti mettonsi a rumore le scuole, le riviste, le accademie, senza che alcun largo sentore della *vita*, o sia del passato, o sia del presente, traspiri da tutto codesto polverio di bibliomani aefali. Or contro le monocoli vedute, le dimenticanze e la pettoruta vacuità di costoro, noi ci proponiamo di richiamare in onore certe opere e certi nomi italiani, che pur fecero qualche cosa per la scienza e meriterebbero di essere studiati almeno quanto i *Der Talpen*; e a farlo non saremo mossi dalla mania di parere singolari o dall'idea di far carriera (chè la via propizia questa non sarebbe) ma... dal cuore.

Così non si meravigli il lettore, se noi e gli amici nostri verremo prediligendo ognora, in questo periodico, quegli argomenti « che hanno viscere. » Udiamo tutti i giorni deplorare l'oscuramento degli ideali, il venir meno d'ogni fede, il materialismo fiacco della gioventù; ed è comune, più ancora che non s'appalesi, il pensiero: che ciò derivi dalla scienza atea, dall'indirizzo verista delle lettere, dall'universale abuso della critica. Non sarà quindi inopportuno un periodico — amico della scienza atea, propugnatore dell'indirizzo verista nelle lettere e del libero uso della critica, ossia della ragione, portato in ogni questione, niuna esclusa — il quale, ciò non pertanto, spirerà fede, culto operoso d'ideali e flagellerà la neghittosa floscezza dei caratteri, perchè ovunque, anche là dove le sue censure parrebbero spietate, un sentimento più alto animerà la tenzone.

(1) Non sofisticiamo sulle parole: sia che intendiate per cuore quel muscolo che vi batte nel petto, o un lobo cerebrale sede dell'affettività, qui non facciamo dell'anatomia e noi usiamo la parola *Cuore* nel suo significato morale e a tutti intelligibile: come l'insieme delle facoltà affettive. Noi non ammettiamo neppure, in senso assoluto, la massima di Vauvenargues: *les grandes pensées viennent du coeur* perchè pensiamo che dal cuore, scompagnato dal raziocinio, possono venire ben anche le più grosse corbellerie. Ma perciò appunto sulla nostra insegna le due parole *Cuore* e *Critica* sono accoppiate, quale integrazione l'una dell'altra; e non isolate, nè considerate come antitetiche.